

28 Agosto a Firenze: X Congresso della FIOM

Il X Congresso nazionale della FIOM inizierà i suoi lavori a Firenze il mattino del 28 agosto alle ore 10, nel teatro Comunale sito in Corso Italia col seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

- 1 - Nomina della Presidenza.
- 2 - Nomina della Commissione della verifica dei poteri.
- 3 - Relazione sull'attività generale e sulle prospettive della Federazione (relatore Roveda).
- 4 - Contratto lavoro - Vertenze - Agitazioni (relatore Pizzorno).
- 5 - Indirizzo organizzativo della Federazione (relatore Della Motta).
- 6 - Modifiche Statuto.
- 7 - Relazione finanziaria e dei sindaci.
- 8 - Nomina Comitato Centrale, sindaci effettivi e supplenti, ratifica Segreteria Nazionale.
- 9 - Nomina dei delegati al Congresso della C.G.I.L.
- 10 - Varie.

Nella seduta inaugurale, dopo la nomina della Presidenza e delle prescritte Commissioni, porteranno il saluto le Autorità e le organizzazioni invitate.

Nel pomeriggio alle ore 16,30 il Segretario Generale della FIOM On. Roveda farà la sua relazione.

Al mattino del 29 agosto alle ore 8,30 si inizierà la discussione sulla relazione Roveda.

I lavori del Congresso (salvo decisione diversa dello stesso) si svolgeranno con seduta plenaria dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle ore 20.

Non sono escluse una o due riunioni plenarie serali dalle 21,30 alle 24, secondo le eventuali esigenze del lavoro.

Sono previsti alcuni ricevimenti e festeggiamenti in onore dei Congressisti da parte di organizzazioni ed autorità fiorentine, che avranno luogo tenendo conto delle necessità dei lavori del Congresso.

NORME PER L'ARRIVO DEI DELEGATI

Nell'interno della Stazione Centrale di Firenze dalle ore 6 del mattino del 27 agosto alle ore 24 del 28 funzionerà un apposito ufficio di informazioni e destinazioni.

Le delegazioni al loro giungere dovranno immediatamente rivolgersi a questo ufficio.

I capi delegazione dovranno consegnare al suddetto ufficio l'elenco nominativo dei delegati in triplice copia, una delle quali sarà loro resa firmata quale ricevuta.

Dopo poche ore dall'arrivo saranno consegnate ad ogni capo delegazione le deleghe provvisorie (bianche) intestate ad ogni delegato, che daranno diritto all'ingresso nella sala del Congresso.

Contemporaneamente saranno consegnate le car-

telle per ogni delegato con il distintivo e la tessera tramviaria.

Il costo della cartella con tessera tramviaria e distintivo sarà reso noto all'atto della consegna.

Le deleghe definitive (colorate) col numero dei voti a cui ogni delegato avrà diritto, saranno distribuite a suo tempo dalla Commissione della verifica dei poteri.

Le pratiche di arrivo, compresa l'assegnazione dell'albergo, saranno sbrigate *esclusivamente* dall'ufficio organizzazione Congresso posto nell'interno della Stazione.

I verbali dei Congressi provinciali devono essere inviati a Torino, alla Sede della Federazione nazionale, entro e non oltre il 5 agosto.

I CONGRESSI PROVINCIALI

In ogni provincia i lavoratori metallurgici si sono riuniti a Congresso per esaminare l'attività e le lotte sindacali condotte dalla FIOM e per discutere profondamente e ampiamente i problemi sindacali della categoria.

I Congressi si sono svolti in un clima di concreta unità sindacale ed è stata unanimemente ribadita l'importanza dell'unità di tutti i lavoratori e quindi della necessità di condurre un'azione concreta per portare tutti i metallurgici italiani nella grande famiglia della FIOM.

In ogni Congresso è stato unanimemente affermato che i lavoratori, siano essi operai, tecnici ed impiegati, sono fondamentalmente e concretamente unitari e che quei lavoratori che in un primo tempo si erano lasciati ingannare dai traditori scissionisti hanno da tempo cominciato a comprendere l'inganno e ritornano nuovamente in seno alla loro grande organizzazione unitaria, la FIOM, perchè hanno capito che soltanto la FIOM e la C.G.I.L. lottano effettivamente per la difesa degli interessi dei lavoratori e per le concrete conquiste dei loro diritti.

Ogni Congresso ha affrontato ampiamente tutti i problemi che interessavano i lavoratori, da quelli organizzativi e di funzionamento dell'organizzazione ai problemi sindacali di carattere locale e provinciale, a quelli di politica sindacale generale.

Esami critici sono stati fatti in ogni Congresso su determinate situazioni particolari e sulle deficienze riscontrate. Critica costruttiva che porterà i suoi frutti nello sviluppo futuro dell'attività sindacale.

I Congressi provinciali fatti fino a questa data sono: Maggio: 21-22 Bologna; 22 Venezia; 22 Bolzano; 29 Udine; 29 Savona; 28-29 Palermo.

Giugno: 4-5 Ferrara; 12 Reggio Emilia; 12 Ancona; 11 Trento; 16 Asti; 18-19 Taranto; 19 Cremona; 25-26 Pisa; 25-26 Milano; 26 Parma; 29 Varese.

Luglio: 2-3 Torino; 2-3 Modena; 3 Bergamo; 9-10 Livorno; 10 Alessandria; 16 Mantova; 16-17 Genova; 16-17 Firenze; 16-17 Roma; 17 Ravenna; 17 Como (Lecco).

I Congressi provinciali che saranno fatti il 24 luglio sono: Napoli, Novara, Lucca; il 30-31 luglio: Brescia, Terni, Gorizia, La Spezia, Padova, Vicenza, Treviso, Biella, Savigliano, Aosta.

Ai Congressi provinciali hanno sempre partecipato i Segretari nazionali della FIOM oppure membri del Comitato Centrale.

Trenta mesi di attività e di lotte

La FIOM si presenta al Congresso Nazionale con un grande bilancio di attività, di lotte e di conquiste.

Nella nostra categoria le manovre dei traditori scissionisti di qualunque tinta o colore hanno avuto pochissima presa e la forza dei lavoratori metallurgici anche dopo le diverse tentate scissioni non solo è rimasta intatta ma sotto diversi aspetti è efficacemente aumentata.

La FIOM è orgogliosa di far presente non solo ai metallurgici, ma a tutti i lavoratori che la scissione sindacale non ha minimamente indebolito ed intaccato la forza dei metallurgici italiani, ma viceversa è aumentata l'unità concreta dei lavoratori e la forza dell'organizzazione.

L'unità dei lavoratori metallurgici italiani è viva e concreta ed operante più di prima e meglio di prima.

La grande organizzazione unitaria di tutti i metallurgici italiani, la FIOM, si presenta al Congresso Nazionale con 600.000 organizzati e nonostante le tentate scissioni può vantare più organizzati attualmente che alla stessa epoca dello scorso anno.

E' significativo che alcuni nostri sindacati provinciali abbiano già persino sorpassato il 100% degli organizzati del dicembre 1948.

Le organizzazioni periferiche, — sindacati provinciali e locali — sono grandemente aumentate di numero. Si può dire che in ogni località dove vi è un certo numero di lavoratori metallurgici si è costituita una Sezione FIOM con il proprio Comitato Direttivo.

Attualmente la Federazione Nazionale è costituita da 72 sindacati provinciali, e da 268 Sezioni Locali FIOM.

I quadri e gli attivisti sindacali della nostra categoria in ogni grado di attività, ammontano a diverse migliaia e sono rappresentati da tutti i lavoratori metallurgici operai, tecnici, impiegati, giovani e donne.

L'attività ed i legami tra l'organizzazione ed i lavoratori si svolge in modo sempre migliore.

Una vastissima rete di collettori che va sempre meglio perfezionandosi è costituita in tutte le aziende meccaniche metallurgiche e siderurgiche italiane siano esse grandi o piccole. Il tessuto connettivo continuo tra organizzazione e lavoratori si perfeziona sempre più attraverso questa grande rete di attivisti sindacali ed attraverso i membri delle Commissioni Interne.

E' in questo quadro di attività concreta ed operante che i lavoratori prendono maggiormente coscienza della propria forza e lottano più efficacemente per i loro diritti e per la conquista delle loro giuste aspirazioni, ed è in questo quadro che la FIOM ha vinto delle grandi battaglie sindacali ed ha potuto conquistare il contratto di lavoro riuscendo nel contempo a controbattere efficacemente l'offensiva dei licenziamenti scatenata dalla Confindustria e dalla reazione italiana.

La FIOM è certa che perfezionando ancora quotidianamente la sua attività e la sua struttura crescerà continuamente la sua forza e riuscirà a risolvere vittoriosamente tutti quegli altri problemi che sono in campo e, conquistare altri importanti diritti per tutti i metallurgici italiani.

La lotta della classe lavoratrice per il miglioramento delle sue condizioni di vita è costante e continua e si sviluppa sotto varie forme e sempre secondo diversi obiettivi.

La lotta può bensì avere differenti obiettivi come può essere la conquista del Contratto di Lavoro, o il diritto al lavoro o la difesa della stabilità d'impiego delle fondamentali libertà sindacali democratiche, ma essa però pur sotto differenti aspetti fa parte di una medesima azione sindacale volta costantemente al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e verso la loro completa emancipazione.

L'unità dell'organizzazione

La FIOM in tutto il corso della sua attività fra un congresso e l'altro ha agito avendo esclusivamente come obiettivo la tutela degli interessi unitari e concreti dei lavoratori.

Nessuna discriminazione fra le diverse categorie di lavoratori, fra gli operai ed impiegati, nessuna discriminazione fra i lavoratori appartenenti a diverse fedi politiche o religiose.

Quando per ragioni politiche, estranee agli interessi dei lavoratori, anzi in opposizione netta con tali interessi, i dirigenti sindacali democristiani, imbeccati ed alimentati da forze antioperaie, americane hanno deliberata l'uscita dalla C.G.I.L. e tentata la formazione di una cosiddetta libera confederazione, anche alcuni membri del comitato centrale della FIOM, Sabatini, Volontè e Longobardi hanno lasciato l'organizzazione e tentata l'avventura crumira.

I risultati dei loro sforzi sono stati minimi, insignificanti.

La ragione del loro fallimento è evidente. Essi non avevano alcun argomento da opporre a quella che era

stata la condotta sindacale della FIOM, anche perchè essi, che pur avevano tutte le libertà di esercitare tutte le critiche e le opposizioni che volevano, hanno sempre approvato l'operato della Segreteria di cui facevano parte (con Sabatini) e hanno sempre votato all'unanimità con gli altri le deliberazioni della FIOM.

Questo è accaduto anche per quelle deliberazioni, come quella della non collaborazione, che poi hanno servito ai cosiddetti sindacalisti bianchi come pretesto per diffamare l'organizzazione unitaria.

Nella sessione del Comitato Centrale del 26-27 luglio a Torino, quando si discusse sulla non collaborazione come mezzo di pressione sugli industriali per una sollecita conclusione delle trattative contrattuali, Sabatini, Volontè e Longobardi votarono, come sempre, a favore della soluzione che fu quindi votata all'unanimità. Il grande sciopero di 48 ore del mese di settembre 1947, la non collaborazione nei mesi di dicembre 1947 e gennaio 1948 furono approvate dai futuri scissionisti senza riserve di sorta. Lo stesso dicasi per l'impostazione generale della lotta contro i licenziamenti e contro le smobilitazioni di

aziende, per il conseguimento ed il perfezionamento del contratto di lavoro, per la difesa del posto e dell'orario di lavoro, per il miglioramento economico dei lavoratori e la rivalutazione delle categorie, per la difesa e lo sviluppo delle commissioni interne, per il controllo dei lavoratori sui finanziamenti all'industria, e così per tutti i problemi nei quali si è verificata una azione ed una lotta della FIOM in difesa dei lavoratori metallurgici: i lavoratori devono sapere che mai i sindacalisti democristiani hanno avuto alcunchè da opporre alla condotta dell'organizzazione di cui facevano parte.

Hanno fatto la scissione per la pressione di interessi capitalistici e stranieri: i lavoratori l'hanno capito e non li hanno seguiti.

Questo è stato riconosciuto da Donato Di Giorgio, sindaco effettivo della FIOM, della corrente cristiana, che sconfessò, con una nobile lettera a Roveda, l'azione degli scissionisti e dichiarò di restare fedele all'organizzazione unitaria (lettera del 3 agosto 1948). Proteste e dichiarazioni di fedeltà si sono avute da parte di sindacalisti ed organizzatori cristiani di moltissime Sezioni: ricordiamo Cremona, Asti, Udine, Vicenza e quasi tutte le sezioni FIOM della provincia di Genova.

Le calunnie dei scissionisti

Solo dopo la scissione i sindacalisti d.c. hanno velenosamente tentato di calunniare l'organizzazione, senza riuscire peraltro a spiegare perchè essa avrebbe dovuto agire diversamente da come aveva agito. Ad edificazione dei lavoratori, risultò dopo la scissione che il signor Armando Sabatini, Segretario nazionale della FIOM e dirigente democristiano, non era iscritto alla FIOM.

I lavoratori metallurgici hanno severamente giudicato i dirigenti scissionisti. Subito dopo la scissione, nel settembre e nell'ottobre 1948, in tutte le numerose riunioni ed assemblee di lavoratori metallurgici, risultò evidente la coscienza della grandissima maggioranza dei lavoratori che la scissione non aveva radici sindacali ma era una manovra politica del capitale nostrano e straniero per indebolire, frantumandolo, il fronte del lavoro. La risposta dei lavoratori fu una intensificazione degli sforzi per la

lotta ed un accresciuto senso di unità. Una corrente cristiana unitaria, fedele alla C.G.I.L. ed alla FIOM, si costituì rapidamente e raggruppò la grande maggioranza dei lavoratori che avevano fino allora seguito Sabatini e soci. Questa corrente unitaria ha confermato la sua consistenza nelle recenti elezioni per i direttivi sezionali e provinciali della FIOM e per la designazione dei delegati al Congresso nazionale.

L'ultimo tentativo di scissione

Le speranze degli industriali e del governo, nonché dei capitalisti di oltre Oceano, di indebolire la FIOM dividendola all'interno, sono miseramente fallite. Le grandi lotte sostenute dai metallurgici dopo la scissione hanno dimostrato luminosamente la compattezza e la forza dell'organizzazione unitaria.

Poche parole bastano per l'ultima, minuscola, scissione tentata dai dirigenti sindacali repubblicani e socialdemocratici nel maggio 1949. Questa scissione ha avuto, come ed ancor più di quella democristiana, un carattere affatto artificioso e privo di giustificazioni di sorta. Il non deputato signor Parri, il signor Canini e loro soci non hanno avuto a disposizione il minimo argomento di critica sindacale per spiegare il loro operato. Essi hanno ubbidito ad ordini che venivano dall'America e dai loro partiti politici. Questa microscopica scissione non ha avuto alcun seguito: sola conseguenza nella FIOM è stata la decadenza del membro del Comitato Centrale Pomesano, che aveva sempre solidarizzato prima di allora in tutto e per tutto con l'operato della organizzazione. Il sindaco effettivo repubblicano Mantica, al quale il suo partito aveva dato l'ordine di uscire dalla FIOM, confermò la sua fedeltà all'organizzazione unitaria (comitato centrale del 5 giugno - Torino).

La FIOM può quindi affermare con piena coscienza che il suo operato è sempre stato ispirato alla più coerente condotta unitaria, ciò che ha consentito di ridurre praticamente a zero gli effetti delle successive tentate scissioni, e di mantenere all'organizzazione, nonostante i successivi tentativi di ostruzionismo e di crumiraggio dei dirigenti scissionisti, il massimo di compattezza e di combattività.

La conquista del Contratto di Lavoro

Subito dopo il Congresso Nazionale del Dicembre 1946, la Segreteria Nazionale della FIOM ha dovuto affrontare importanti problemi.

Anzitutto bisognava dare una struttura organica all'apparato della Federazione dopo che la sede centrale era stata trasferita da Roma a Torino.

Problema non semplice se si mette in relazione questa necessità con la situazione che si è subito presentata di intavolare e condurre le trattative del Contratto di Lavoro, di impostare una efficace e continua lotta contro la sempre più pressante minaccia dei licenziamenti che già si delineava in tutta la sua gravità, e di portarsi di volta in volta nelle località dove erano più gravi i problemi da risolvere.

I problemi da affrontare erano tanti e della massima importanza che non bisognava trascurarne nessuno ma sapere gettare le basi per una proficua attività ed affrontare la situazione nella sua complessità.

In primo luogo la Federazione, senza trascurare le altre questioni, ha dovuto affrontare pienamente e subito il problema del Contratto di Lavoro e la lotta contro i licenziamenti e la smobilitazione delle aziende.

La conquista del Contratto di Lavoro era una condi-

zione fondamentale per la difesa e lo sviluppo degli interessi dei lavoratori metallurgici.

La Segreteria Nazionale della FIOM ha dato tutta l'importanza necessaria alla conquista del Contratto di Lavoro, sapendo che proprio nella nostra categoria gli industriali avrebbero fatto una fortissima resistenza contro ogni conquista dei lavoratori, e che tutto il peso diretto ed indiretto della Confindustria stessa sarebbe stato portato contro le trattative del nostro Contratto di Lavoro.

Non è a caso che gli industriali metallurgici italiani non avevano e non hanno tutt'ora un'organizzazione di categoria.

Questo è un sistema per eludere delle precise responsabilità da parte loro e cercare di portare ogni cosa su un piano più generale e quindi far intervenire la Confindustria, o come per le trattative del Contratto Nazionale di Lavoro far intervenire una delegazione con responsabilità limitata che si allarga e si restringe a piacimento, che cambia ad ogni seduta gran parte dei suoi membri per far sì che le trattative non possano concretarsi e definirsi.

Questa era l'atmosfera e la situazione delle trattative per il Contratto di Lavoro.

Già fin dagli inizi è scaturito chiaro l'intento della de-

legazione degli industriali metallurgici e quindi della Confindustria di voler condurre una lotta intransigente e tenace, contro la conquista del nostro Contratto di Lavoro perchè sapevano che ogni successo conseguito dalla nostra categoria era un successo anche per molte altre categorie di lavoratori.

La Confindustria ha mobilitato tutte le sue forze, e nella sua lotta non ha mancato di impostare un vasto piano di licenziamenti indiscriminati in tutte le provincie d'Italia.

Questo piano ha cominciato a delinearsi concretamente quando più acute sono diventate le trattative per il Contratto.

Il fronte dei lavoratori metallurgici si muoveva verso la conquista del proprio Contratto in una situazione difficile e contro il peso di una grande offensiva non solo degli industriali metallurgici ma di tutta la Confindustria che voleva attraverso una lotta a fondo contro i lavoratori della nostra categoria stabilire un baluardo di maggiore resistenza contro tutti i lavoratori italiani.

Il cammino percorso dalla FIOM e da tutti i lavoratori metallurgici in questi ultimi 30 mesi di attività e di lotta è della massima importanza.

Il cammino percorso dalla FIOM

Se si esamina attualmente quanto è stato fatto e quanto si è ottenuto, scaturisce chiaro che la lotta è stata condotta con successo in tutti i campi fondamentali, in primo luogo nella conquista del Contratto di Lavoro.

Le trattative erano state iniziate nel febbraio 1947 e dopo la terza sessione ai primi di maggio si è riunito a Bologna il Comitato Centrale della FIOM che ha esaminato il corso delle trattative per il Contratto.

Il Segretario generale Roveda nel fare il punto della

Il grande sciopero generale del 16-17 settembre 1947

La settima sessione ha avuto inizio al 30 agosto 1947 collo scopo di fare il punto sulla situazione.

Dopo diversi giorni di discussioni, la posizione intransigente degli industriali non permetteva di addivenire ad alcun accordo, anzi erano gli industriali stessi che prendevano l'iniziativa di rompere bruscamente le trattative per il Contratto, credendo forse che fosse venuto il momento di dare un colpo decisivo alla FIOM ed ai lavoratori metallurgici.

Da questa situazione i lavoratori metallurgici che erano già su un piede d'azione per le continue lungaggini poste dagli industriali alle trattative, scesero in lotta in un grande sciopero generale proclamato dalla FIOM per i giorni 16 e 17 settembre 1947.

Lo sciopero che fu una grande manifestazione di protesta, trovò tutti i lavoratori metallurgici operai, tecnici ed impiegati compatti e uniti nella lotta.

Questa manifestazione di forza ha fatto riflettere gli industriali ed in particolar modo la Confindustria, ed ha permesso di fare alcuni passi avanti ed infrangere alcune resistenze e concordare alcuni punti del Contratto.

Però alla ripresa delle trattative la Commissione degli industriali non voleva più discutere qualora la FIOM non avesse accettato la pregiudiziale da loro posta di non opporsi ai licenziamenti.

La FIOM naturalmente non solo non ha accettato la pregiudiziale che volevano porre gli industriali, ma d'accordo con la C.G.I.L. ha intensificato la preparazione e la mobilitazione dei lavoratori per un'azione concreta sia per

situazione, osservava che si incontravano grandi difficoltà a trattare con una commissione di industriali composta esclusivamente di piccoli e medi industriali, e che la lotta contro i licenziamenti impostata dalla Confindustria doveva essere condotta a fondo, perchè era un tentativo di mettere fuori dalle aziende i migliori attivisti sindacali e cominciare così una grande offensiva contro i lavoratori e contro l'organizzazione dei lavoratori.

In quella epoca oltre le trattative per il Contratto di Lavoro vi erano in campo Confederale altri importanti problemi. La FIOM come le altre categorie era mobilitata per ottenere il miglior risultato possibile e partecipava attivamente e concretamente alle trattative dell'accordo interconfederale concluso il 30-5-1947 che ha gettato le basi di diverse importanti favorevoli condizioni per i lavoratori.

L'accordo prevedeva il principio della rivalutazione delle categorie attraverso il trasferimento di parte della contingenza e la conseguente rivalutazione per coefficienti; il miglioramento dell'istituto delle ferie per tutti i lavoratori dell'industria, il miglioramento della scala mobile sui salari.

Con l'accordo del 30 maggio non si completavano le trattative di carattere generale perchè restava da concludere la regolamentazione delle Commissioni Interne.

La FIOM partecipava attivamente anche a queste trattative che si concludevano con l'accordo interconfederale del 7-8-1947, ed era così risolta una delle questioni di principio più discusse e dibattute nelle trattative per il nostro Contratto di Lavoro.

Il 26-27 luglio era stato intanto tenuto a Milano la riunione del Comitato Centrale che presa in esame la situazione del Contratto di Lavoro decideva, qualora le trattative non avessero preso una piega soddisfacente, di impostare una decisa azione per far smuovere gli industriali dalle loro posizioni.

la conquista del Contratto di Lavoro, come per la lotta contro i licenziamenti.

Il Comitato Centrale FIOM nella riunione del 21 novembre a Milano aveva preso una decisione e chiara posizione, per una concreta azione tendente alla realizzazione del Contratto di Lavoro e per intensificare la lotta contro i licenziamenti e la smobilitazione delle aziende.

Gli obiettivi degli industriali

L'offensiva degli industriali aveva diversi particolari obiettivi contro la nostra categoria, anzitutto quello di gettare sul lastrico decine di migliaia di lavoratori, licenziando in particolar modo gli attivisti sindacali, dividere l'unità e la compattezza degli stessi, cercando di frenare così la pressione massiccia di tutti i metallurgici italiani per la conquista del proprio Contratto di Lavoro.

Il compatto sciopero del 16 e 17 settembre condotto con la massima decisione da tutti i lavoratori metallurgici, aveva indotto gli industriali a riprendere le trattative con la partecipazione diretta della Confindustria e con l'intervento della C.G.I.L., e aveva permesso di concordare alcuni istituti. Gli industriali però non tardarono, con la loro tattica ostruzionistica, a rendere nuovamente sterili le trattative.

Il 16 novembre fu tenuta a Firenze con la parte industriale una riunione ristretta con l'intervento del nostro Segretario Generale Roveda, del Segretario Generale della C.G.I.L. Bitossi, e da parte industriale del Vice Presidente

della Confindustria De Micheli e dal sig. Battagion per gli industriali metallurgici.

In questa riunione si era delineata la possibilità che con una Commissione ristretta si potesse concludere più facilmente il Contratto.

Alla ripresa delle trattative (sessione del 28 novembre) gli industriali si erano però messi nuovamente nella posizione negativa che portò, dopo otto giorni di sterili discus-

sioni alla rottura delle trattative. In seguito a ciò la Segreteria Nazionale della FIOM, esaminato profondamente il problema ha dato disposizioni affinché fossero applicate le decisioni prese dal Comitato e riconfermate nella riunione del 26-27 luglio a Torino e riconfermate nella riunione del 21-22 novembre a Milano di passare all'azione in tutta Italia attraverso la « non collaborazione » e la non effettuazione delle ore straordinarie.

La lunga lotta della « non collaborazione »

La lotta è stata iniziata il 9 dicembre 1947 ed è continuata con progressiva gradualità fino alla conclusione dell'accordo di massima del 26 gennaio 1948.

L'efficacia della « non collaborazione » condotta con compattezza per oltre un mese da tutti i lavoratori metallurgici (operai - tecnici ed impiegati) ha fatto rimuovere l'intransigenza degli industriali, ed ha determinato le condizioni per cui si è potuto raggiungere un primo importante accordo, e questo è stato un passo decisivo verso la conclusione del Contratto.

La lotta concreta dei lavoratori aveva fatto comprendere agli industriali che la pazienza ed il senso di responsabilità dimostrati dalla FIOM e da tutti i metallurgici italiani non era un senso di debolezza ma di unità e di forza.

Dopo la compatta lotta condotta dai lavoratori metal-

lurgici in tutta Italia e con il raggiungimento dell'accordo di massima del 20-21 gennaio 1948 le trattative per il Contratto di Lavoro si avviano decisamente alla loro conclusione. Gli industriali non possono più fare il gioco di prima, la lotta dei lavoratori ha in parte diviso le forze padronali e li ha messi di fronte a precise responsabilità.

Altre nove sessioni di trattative dopo che era stato stabilito l'accordo di massima necessitano affinché la FIOM potesse concludere e firmare il Contratto Nazionale di Lavoro.

Così il primo ciclo di una lunga lotta condotta dalla FIOM e sostenuta da tutti i lavoratori metallurgici italiani si concludeva, dopo oltre 150 giorni di effettive trattative condotte nelle 21 sessioni alternate nei 17 mesi dal febbraio 1947 al giugno 1948, con la stipulazione di uno dei più importanti Contratti Collettivi di Lavoro.

I miglioramenti portati dal Contratto di Lavoro

Il nostro Contratto di Lavoro, nonostante vi siano ancora alcuni istituti da definire, è uno dei migliori e più importanti ottenuti dai lavoratori.

Determinate condizioni stabilite nel Contratto sono conquiste di principio fondamentali della massima importanza.

Il nostro è effettivamente un Contratto unitario non soltanto perchè sono stati stabiliti e concordati diversi punti in comune per tutti i lavoratori metallurgici, ma proprio perchè il Contratto di Lavoro è stato discusso trattato e stipulato nello spirito unitario dell'unità concreta di tutti i lavoratori metallurgici operai, tecnici ed impiegati.

Realizzazioni concrete

Le realizzazioni concrete ed i vantaggi portati nella complessità del Contratto di lavoro sono notevoli perchè certamente un Contratto di lavoro non si può valutare prendendo per base soltanto singoli punti ma l'insieme degli istituti e la complessità delle condizioni ottenute nel Contratto stesso.

Nel nuovo Contratto sono state migliorate le condizioni di tutti gli istituti contrattuali normativi precedenti, e inoltre sono state stabilite importanti questioni di principio che certamente saranno sempre meglio valutate nel tempo.

Evidentemente non intendiamo qui soffermarci ad elencare tutti i particolari benefici ottenuti con la conquista del Contratto; citeremo alcuni dei miglioramenti di trattamento economico e normativo acquisiti, quali:

— l'istituzione di un particolare trattamento dalle ore 44 alle 48 settimanali per tutti i lavoratori;

— l'istituzione dell'incentivo di produzione per tutti i metallurgici, tecnici ed impiegati;

— l'aumento del numero delle festività infrasettimanali retribuite;

— l'aumento del periodo di ferie; del periodo di preavviso e del trattamento dell'indennità di anzianità in caso

di dimissioni e licenziamento;

— il miglioramento del trattamento relativo agli scatti di anzianità per gli impiegati e l'istituzione del premio di anzianità per gli operai;

— il miglioramento del trattamento del periodo di malattia per operai ed impiegati e del trattamento in caso di gravidanza e puerperio per operaie ed impiegate;

— il riconoscimento per le lavoratrici del principio che a parità di lavoro e di rendimento sia corrisposta parità di retribuzione;

— la conservazione del posto di lavoro per i giovani al ritorno dal servizio di leva.

Infine con l'articolo primo della parte comune si stabilisce ancora un importante fondamentale principio in cui la sospensione dal lavoro per riduzione o interruzione di attività ed i permessi non interrompono l'anzianità a tutti gli effetti.

Applicazione del Contratto

Gli industriali appena stipulato il Contratto si sono dati immediatamente da fare per dare un'applicazione ed una interpretazione restrittiva.

E' evidente che per ogni contratto di lavoro anche con formulazioni ritenute le più perfette e complete si può sempre trovare dei cavilli ed impostare delle controversie; questa era una manovra che tentavano di fare gli industriali nell'applicazione del Contratto.

E' ovvio che l'applicazione restrittiva di un Contratto di Lavoro può annullare o almeno intaccare molti dei benefici che sono stati acquisiti con esso. Le manovre degli industriali per la verità non sono riuscite; anche là dove le nostre organizzazioni erano più deboli per diverse condizioni oggettive e soggettive si è ottenuto generalmente una buona applicazione del Contratto.

La Federazione Nazionale è sempre stata presente, collassare direttamente od indirettamente le nostre sezioni FIOM rispondendo a tutti i quesiti posti sia per lettera

che in riunioni, dando le dovute chiarificazioni ed indicazioni, consigliando con pareri ed esempi per la migliore applicazione del Contratto.

I lavoratori in molte situazioni sono entrati decisamente in lotta, quando hanno visto la caparbia degli industriali di non voler applicare obiettivamente e giustamente il contratto, ed hanno generalmente risolto in tal modo favorevolmente le loro questioni.

Gli industriali, quando fa loro comodo, dimenticano anche la normale e costante prassi della giurisprudenza che «le norme dei contratti collettivi di lavoro, in caso di dubbio o di ambiguità debbono essere interpretate nel senso più favorevole ai lavoratori».

Molte questioni erano chiarissime per i lavoratori e per la FIOM, però erano fatte diventare dubbie o controverse dagli industriali che cercavano di applicare il Contratto in loro favore e non secondo lo spirito con cui i singoli istituti erano stati concordati.

In merito all'applicazione del Contratto Nazionale FIOM, va ricordata la lunga e tenace lotta sostenuta dagli installatori di tutta Italia.

Lotta vittoriosa che è riuscita a piegare gli industriali installatori che hanno dovuto accettare quanto i lavoratori delle aziende installatrici giustamente chiedevano e cioè l'applicazione del Contratto Nazionale di Lavoro dei Metallurgici. Questa vittoria ha servito a dimostrare ancora una volta che i lavoratori quando sono uniti e compatti riescono a conquistare i loro completi diritti.

Ed ha dimostrato anche che non basta conquistare un contratto, ma bisogna lottare, spesso duramente, per farlo giustamente applicare.

Punti del Contratto ancora da definire

Come è noto i punti o titoli del Contratto ancora da definire in base alla dichiarazione b) delle disposizioni finali e transitorie del Contratto stesso sono i seguenti:

- categorie intermedie - siderurgici (sistemi di retribuzione e problemi connessi);
- indennità per lavori nocivi, pesanti e disagiati e per prove di naviglio;
- definizione delle categorie e articoli annessi;
- discontinui - trasferte e trasferimenti - apprendistato.

Le discussioni per questi punti sono proseguite dopo la firma del Contratto per quattro sessioni di trattative e

La lotta contro i licenziamenti e la disoccupazione

La lotta contro i licenziamenti e le smobilitazioni di aziende, durata quasi due anni ed ancora in corso, costituisce una grande pagina nella storia delle battaglie dei lavoratori metallurgici. L'offensiva padronale, pur con alti e bassi, è stata massiccia, ha avuto dalla sua l'appoggio del governo e di tutte le gerarchie dello stato, è stata sostenuta da una intensissima campagna di stampa da parte di decine di giornali cosiddetti indipendenti, si è alimentata di calunnie, di tentativi di intimidazione, di atti di terrore, di lusinghe, di manovre corruttrici, mène scissionistiche e disgregatrici. Nonostante tutto questo i metallurgici italiani e la loro organizzazione, la FIOM, si sono mantenuti fermi ed uniti e, attraverso lunghe e costose lotte, hanno vinto la battaglia e fermato l'offensiva.

La lotta contro i licenziamenti ha avuto luogo in tutta la penisola, ovunque vi fossero attività produttive metalmeccaniche, sia pure con disuguale intensità. Ovunque la resistenza dei lavoratori è stata tempestiva e decisa, ed è stata assistita da una profonda solidarietà di massa. E' impossibile tentare in poco spazio un quadro anche ap-

precisamente dal 6 al 14 ottobre; dal 25 al 30 ottobre; dall'8 al 13 novembre; dal 21 al 27 novembre 1948.

Nel corso di queste trattative non si è riusciti a fare alcun passo avanti per l'intransigenza dimostrata dagli industriali.

La FIOM aveva fatto ogni sforzo possibile per addvenire ad una sollecita definizione delle trattative, mentre gli industriali dimostravano palesemente che non avevano intenzione di prendere sul serio le trattative.

La Segreteria Nazionale della FIOM nel corso della riunione del Comitato Centrale tenuta a Napoli (gennaio 1944) poneva all'esame la situazione delle trattative per il Contratto e veniva deciso di convocare alcuni importanti convegni dei lavoratori maggiormente interessati per esaminare ampiamente le situazioni.

I cinque Convegni Nazionali

I cinque convegni nazionali tenuti a Torino nel mese di gennaio per i siderurgici, gli impiegati, gli equiparati, i discontinui ed i lavoratori di fonderie, sono stati del massimo interesse ed hanno avuto una grande importanza.

Nei cinque convegni è scaturita chiara e decisa la volontà di lotta di tutti i lavoratori metallurgici italiani contro i metodi e le norme ostruzionistiche nelle trattative degli industriali metallurgici.

La volontà dei lavoratori metallurgici intervenuti nei cinque convegni era anche chiaramente la volontà di tutti indistintamente i metallurgici italiani. La dimostrazione chiara di tale volontà e compattezza è venuta fuori nel grande sciopero generale del 12 luglio che ha fatto sentire agli industriali metallurgici ed alla Confindustria il peso e la forza di tutti i metallurgici italiani compatti uniti e solidali nella loro grande organizzazione unitaria, la FIOM.

Questa grande manifestazione di forza ha già portato ad un primo risultato obbligando gli industriali alla ripresa delle trattative fissate dal 20 al 27 luglio dove verranno discussi per primi gli istituti relativi agli equiparati e ai siderurgici.

Altri risultati decisivi non mancheranno di venire perchè i lavoratori metallurgici uniti e compatti nella FIOM hanno la volontà e la capacità e la forza di piegare l'intransigenza padronale ed ottenere la completa definizione degli istituti rimasti sospesi del loro contratto di lavoro.

prossimativo delle lotte sostenute. Conviene limitarsi agli aspetti essenziali della battaglia.

L'offensiva ha avuto praticamente inizio nell'autunno 1947 ed ha coinciso da un lato con la depressione produttiva conseguente alla politica del governo italiano, dall'altro coll'entrata in azione del piano Marshall e delle manovre ad esso connesse per indebolire le organizzazioni dei lavoratori.

Però fin dai primi di maggio 1947, al comitato centrale della FIOM tenutosi a Bologna, i dirigenti dell'Organizzazione si erano posti con chiarezza la prospettiva di lotta. La pressione dei licenziamenti che si profilava non aveva carattere occasionale, bensì organico, faceva cioè parte di un piano generale politico-industriale. Si era perciò decisa una azione coordinata dell'organizzazione colle commissioni interne per resistere ai licenziamenti. I termini reali del problema erano prospettati senza veli ai lavoratori: molti industriali cercavano di mantenere le loro aziende in uno stato inattivo per potere ristabilire la libertà dei licenziamenti. Alla pressione dei licenziamenti

bisognava contrapporre una pressione per la creazione di corsi professionali di riqualificazione nelle fabbriche e di scuole da parte del governo. Il maggior pericolo incombeva sui vecchi lavoratori pensionabili ai quali l'importo delle pensioni, per effetto della svalutazione monetaria, non consente possibilità di vita. Con chiarezza venivano prospettati i temi principali sui quali si sarebbe svolta la lotta nei mesi successivi.

E al Consiglio nazionale della FIOM tenutosi a Bologna il 5 maggio la parola d'ordine fu: riqualificare la mano d'opera, non licenziare. Gli aspetti politici, di principio, che stavano alla base dell'azione industriale furono definiti con precisione. La voluta instabilità produttiva e la mancata riconversione in essenziali settori produttivi appariva ormai senza maschera. Da Napoli e Taranto a Brescia la iniziata pressione per smobilitare aziende ed accrescere la disoccupazione costituiva un monito per il resto d'Italia. Furono anche esaminate le azioni in corso da parte industriale per demoralizzare i lavoratori, come la mancata corresponsione di paghe arretrate (caso dei Cantieri navali di Ancona poi propagatosi più o meno dappertutto), il tentativo di svalutare le commissioni interne, le intimidazioni padronali di ogni genere.

La FIOM ha allora affermato decisamente che l'alternativa dei lavoratori alla richiesta dei licenziamenti era: aumentare l'occupazione, assorbire la disoccupazione, produrre di più nell'interesse del paese, scambiare prodotti con tutti i paesi senza ipoteche politiche. Da allora la FIOM è sempre rimasta fedele a quella linea. I lavoratori l'hanno profondamente compresa e praticata. I consigli di gestione sono stati di valido aiuto, sia come documentazione sia come impostazione produttiva, alle lotte dei lavoratori. La Segreteria generale e nazionale della FIOM è sempre rimasta vicina alle organizzazioni locali ed ai lavoratori in lotta e, quando è stato necessario, è intervenuta col peso della sua autorità.

L'offensiva della Confindustria

L'offensiva si fece massiccia nel settore metalmeccanico nell'ottobre 1947 quando la confindustria avanzò la pretesa di subordinare la prosecuzione delle trattative per il contratto nazionale alla pregiudiziale dello sblocco dei licenziamenti. La pregiudiziale venne poi ritirata causa il suo rigetto da parte della FIOM, ma la confindustria cercò ugualmente di raggiungere lo scopo.

Nell'inverno 1947-48 al centro dell'offensiva confindustriale furono essenzialmente Milano, Brescia e le aziende IRI della Liguria. Gli industriali non facevano mistero dei loro propositi. Parlavano di 200 mila esuberanze fra gli operai, da 30 a 40 mila fra gli impiegati. La posizione degli impiegati minacciati era particolarmente delicata perchè totalmente priva di alternative di sorta. La solidarietà degli operai cogli impiegati minacciati di licenziamento fu totale e fruttuosa. I lavoratori hanno affrontato duri sacrifici, ma il piano degli industriali è fallito.

Nel settore meccanico e navale dell'IRI, e cioè all'Ansaldo, alla OTO ed alla San Giorgio, dove si prospettavano ben settemila licenziamenti, la compatta decisione dei lavoratori riuscì ad impedire in modo assoluto che in qualche modo venisse interrotto il rapporto di lavoro: per alcune categorie di sospesi vennero ottenute condizioni molto favorevoli.

Più aspra la intransigenza degli industriali a Milano ed in Lombardia. Alle Rubinetterie, ditta di proprietà del gruppo Edison, le richieste di licenziamento e di chiusura dell'azienda vennero respinte dai lavoratori e le maestranze rimasero al posto di lavoro. La profonda solidarietà dei

lavoratori milanesi e la decisione delle maestranze minacciate, riuscirono a piegare la Edison che revocò (accordo 24 novembre) la messa in liquidazione ed annullò i licenziamenti. Anche alla O.M. di Brescia, che voleva licenziare il 50% delle maestranze, si ebbe una lotta lunga e dura. Ma la situazione più difficile restava quella della Isotta Fraschini, della Camsa di Saronno e della Caproni, quasi completamente inattive e che non solo chiedevano massicci licenziamenti ma erano in arretrato di varie quindicine colle paghe e speravano quindi di scoraggiare i lavoratori per fame. Non migliore la situazione di ditte minori come la Radaelli e la Peronitti, mentre alla SAFAR, che chiedeva 350 licenziamenti, già si profilava la minaccia della chiusura totale. Ombre minacciose si addensavano intanto sul maggior complesso della Breda.

La lotta in Lombardia

In totale le richieste effettive di licenziamento a Milano ammontavano ad oltre diecimila. La combattività delle maestranze, luminosamente provata nella vertenza delle Rubinetterie, e la tenacia dell'organizzazione, hanno impedito che essi avessero esito. Il 21 novembre 1947 il Comitato centrale della FIOM si era riunito a Milano, proprio mentre infuriava l'offensiva degli industriali, ed aveva partecipato al completo ad una riunione di commissioni interne, metallurgiche alla sede della Camera del Lavoro, portando il suo appoggio ed incoraggiamento.

Intensa fu la lotta in quell'inverno anche nelle altre provincie della Lombardia, come a Brescia coi 65 giorni di sciopero alla Franchi, e con agitazioni e scioperi per mancata corresponsione di paghe e minacce di licenziamenti in ditte minori, e a Bergamo, all'Aeronautica Caproni che ritirò i 650 licenziamenti proposti ed addivenne alla costituzione di scuole di riqualificazione.

Una seconda più vasta ondata offensiva di licenziamenti ebbe luogo nella primavera e nell'estate del 1948. Da Palermo (quattro mesi di agitazione - da marzo a giugno - ai Cantieri Navali, nella fabbrica abbandonata dalla Direzione i lavoratori hanno proseguito la produzione per un mese) a Bergamo (40 giorni di sciopero vittorioso alla Battagion contro il tentativo di smobilitare l'azienda e di licenziare metà delle maestranze), da Taranto (dove la dura lotta dei lavoratori assistiti da una profonda solidarietà cittadina riuscì a far rientrare i proposti 400 licenziamenti ai Cantieri ex-Franco Tosi), a Brescia (34 giorni di sciopero contro la smobilitazione della Fabbrica Nazionale Armi - 45 giorni di sciopero contro il licenziamento di 215 operai all'ILVA di Darfo); da Torino (lotta della SPA per ottenere il corso di riqualificazione in luogo dei licenziamenti, grande lotta della Lancia, contro la riduzione arbitraria dell'orario di lavoro, con serrata padronale e sciopero generale a Torino), a Bolzano (ove fallirono i tentativi padronali di dividere i lavoratori della Lancia locale dai loro compagni di Torino e attraverso dure lotte si fece fallire il piano di licenziamenti), ed a Milano (dove la cronica disorganizzazione delle grandi aziende poneva costantemente i lavoratori nella necessità di lottare per la difesa del posto di lavoro; alla Bezzi, alla SAFAR, alla Castiglioni, all'OSVA, alla Borletti, alla Bossi, alla Isotta, alla Breda, all'Alfa Romeo, alla Bianchi, ecc.), ovunque l'unità dei lavoratori e la decisione dell'organizzazione ha fatto fallire i piani reazionari di smobilitazione e di miseria. Neanche la scissione democristiana, maturata e marcita nell'estate e nell'autunno, è riuscita fortunatamente a modificare la situazione a favore degli industriali.

Ma anche gli industriali non disarmavano, in ciò incoraggiati dagli atteggiamenti del governo e dai suggerimenti

menti degli americani (l'amministratore del piano Marshall in Italia, signor Zellerbach aveva dichiarato che il problema della ricostruzione economica in Italia consisteva unicamente nel rafforzamento della polizia, per poter scacciare i lavoratori dalle fabbriche, ed a più riprese aveva affermato che occorreva licenziare un lavoratore su tre). All'inizio dell'autunno vanno segnalate le dure e vittoriose lotte sostenute dai metallurgici di Reggio Emilia contro i licenziamenti alla Lombardini in due riprese, i vittoriosi scioperi dei lavoratori di Forlì contro i licenziamenti alla Benini, dei quattromila operai della SIAI di Sesto Calende, dei metallurgici di Giovinazzo (Bari) colla solidarietà del tubificio di Bari e di tutti i metallurgici della provincia.

I piani liquidatori della Finsider

Intanto maturavano i piani liquidatori della Finsider, alla Terni, alla SIAC ed all'ILVA, e della Finmeccanica soprattutto per quel che riguarda il mezzogiorno (Navalmeccanica).

Già il 23 e 24 agosto la situazione venne esaminata in una riunione di commissioni interne dell'ILVA, tenuta a Torino presso la Segreteria Generale della FIOM. In una successiva riunione tenuta a Genova il 10 ottobre alla presenza del Segretario generale Roveda le commissioni interne ed i consigli di gestione degli stabilimenti metalmeccanici dell'IRI delinearono le direttive di azione per la minaccia incombente.

La pattuglia di punta dell'offensiva era l'ILVA. Chiuso lo stabilimento di Portoferraio con gravi conseguenze per la laboriosa popolazione dell'Elba, la società ILVA esercitava in tutti i suoi stabilimenti una pressione massiccia da Darfo a Savona, da Voltri a Piombino, da Torre Annunziata a Sestri, da Cogoleto a Vado Ligure e trascinava dietro di sé nell'intransigenza la Terni, la Siac e la Navalmeccanica.

L'agitazione dell'ILVA

I licenziamenti della Terni vennero revocati dopo una lotta durata da settembre a novembre, con agitazione estesa anche al settore chimico e minerario della società. Alla Navalmeccanica dal 1 al 30 ottobre si ebbe l'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze in una dura lotta che mosse alla solidarietà tutti i lavoratori di Napoli. L'attacco dell'ILVA cominciò alla fine di ottobre a Torre Annunziata e si estese il 9 novembre a Sestri, Pra e Voltri, con intimazione di varie centinaia di licenziamenti e, dopo il rifiuto di accettazione da parte delle maestranze, col l'abbandono degli stabilimenti da parte delle direzioni. Negli stabilimenti liguri abbandonati dalle direzioni i lavoratori continuarono la loro attività produttiva. Gli altri stabilimenti dell'ILVA entrarono in lotta a sostegno dei lavoratori di Genova. Imponenti manifestazioni di protesta si ebbero da parte dei metallurgici genovesi con grandi concrete manifestazioni di solidarietà di ogni genere: a partire dal 30 novembre si iniziò con gradualità la non collaborazione in tutti gli stabilimenti metalmeccanici della Liguria. Il 30 dicembre si ebbero due ore di sciopero di solidarietà dei portuali genovesi. Sotto la minaccia di riuverescenza dell'agitazione l'ILVA si dispose finalmente a piegare e l'accordo fu concluso il 10 gennaio. Parecchi miliardi vennero perduti dall'ILVA per la sua cocciutaggine nel non voler risolvere subito equamente un problema di giustizia: essa finì per accettare poi le proposte della FIOM, visto fallito il suo tentativo di far breccia nella resistenza dei lavoratori a profitto della confindustria.

La dura offensiva a Modena

Tutto l'inverno è durata la lotta a Modena, alla Valdevit, all'Alfieri Maserati ed alla Maserati Candele, alla Carrozzeria Padana Vismara ed alla Giusti. Gli industriali usarono qui il mezzo illegale della serrata e non tralasciarono alcun mezzo per tentare di piegare i lavoratori. La vertenza della Valdevit è un simbolo del quadro politico della lotta per i licenziamenti: troviamo, in questa piccola fabbrica per i cui lavoratori si sono mossi a solidarietà le maestranze della Galileo e della Cogne di Imola, tutti gli elementi più significativi del tentativo reazionario: impedimento di ingresso degli organizzatori sindacali nelle fabbriche, loro arresto ad opera della polizia, tentativo di scioglimento delle commissioni interne ad arbitrio dei padroni, licenziamenti illegali di maestranze e di membri di commissioni interne in violazione dell'accordo del 7 agosto 1947, tentativo di trasformare i cottimi collettivi in cottimi individuali e di accentuare lo sfruttamento.

La lotta dei metallurgici modenesi non è ancora chiusa ed impegna profonda solidarietà di lavoratori e di cittadini.

La lotta invernale

In novembre e dicembre si è pure duramente lottato alla O.M. di Brescia, alla O.M. di Gardone Val Trompia (dove i lavoratori restarono in fabbrica, si ebbero grandi manifestazioni di popolo e sciopero generale - agitazione che si concluse poi, dopo cinque mesi, in una grande vittoria dei lavoratori), alla Tempini di Brescia (dove la direzione lasciò lo stabilimento - la lotta si concluse con l'istituzione dei corsi di riqualificazione), alle Officine Reggiane, al Pignone di Firenze (dove i lavoratori restarono otto giorni asseragliati nella fabbrica), alla Landini di Reggio (dove si ebbero 64 giorni di non collaborazione per protesta contro i tentati licenziamenti) alla SMI di Campo Tizzoro (nel corso dell'agitazione cadde il metallurgico Ugo Schiano, falciato dalla mitraglia della polizia), alla Ducati di Bologna (dove si ebbero tre mesi di lotta con serrata da parte del padrone, grandi manifestazioni di solidarietà da tutte le parti dell'Emilia). L'unità e la forza dei lavoratori ebbero ovunque ragione dei tentativi avversari.

Alla fine di novembre del 1948, nuova e più grave ondata di licenziamenti si scatenò a Milano. Tutte le grandi fabbriche vennero coinvolte, dalla SAFAR alla Magneti Marelli (dove la polizia caricò una manifestazione di donne), dall'Alfa Romeo alla Motomeccanica, dalla Castiglioni alla Falck, dalla Caproni alla Breda, e più tardi anche le aziende minori come la Sicomet, la Castelli e Gerosa, la Accorsi e Baghetti, la Tagliaferri, la Voce del Padrone, la Reiman, ecc. Si tentarono migliaia di licenziamenti, si tentò di ridurre o annullare le mense, di abolire gli spacci, di stancare e demolire i lavoratori col ritardo delle paghe, di intimidirli cogli abbandoni degli stabilimenti da parte delle direzioni e cogli interventi di polizia. La resistenza dei lavoratori fu compatta e decisiva. Il 12 gennaio, 2 ore di sciopero di tutti i metallurgici milanesi. Il 16 gennaio inizio della non collaborazione in tutti i settori industriali, il 21 gennaio sciopero generale di mezza giornata. Grandiose le manifestazioni di solidarietà dei lavoratori industriali ed agricoli di ogni parte d'Italia. Alla fine di gennaio la gran parte dei licenziamenti erano rientrati, pur persistendo una situazione pesante.

L'elencazione potrebbe continuare ma il quadro che ne abbiamo dato è abbastanza significativo.

La lotta è stata vasta ed è tuttora aperta. I lavoratori hanno lottato senza esitazioni e la FIOM è sempre stata

presente. La difesa dei lavoratori minacciati è avvenuta senza distinzione di categoria o di grado, di fede politica o religiosa.

Colla difesa contro i licenziamenti, i lavoratori hanno contrapposto la loro impostazione a quella degli industriali e del governo. Essi si sono battuti per lo sviluppo della nostra industria, perchè venisse assorbita la piaga della disoccupazione. La FIOM non si è mai rifiutata di considerare realisticamente e profondamente ogni situazione affinchè venisse adottata la soluzione più favorevole ai lavoratori ed al paese. Nella quasi totalità dei casi essa è riuscita ad impedire le interruzioni arbitrarie dei rapporti di lavoro: quando è stato necessario essa ha accettato sospensioni temporanee con trattamento adeguato e con l'istituzione di corsi di riqualificazione, o dimissioni volontarie con trattamento integrativo, o svecchiamento delle aziende con trattamento integrativo delle irrisorie pensioni, possibilmente periodico anzichè fisso.

La lotta contro la disoccupazione

La difesa contro i licenziamenti è stato ed è tuttora un importante capitolo dell'azione intrapresa dalla FIOM e dai lavoratori metallurgici contro la disoccupazione dilagante nel nostro paese. Altri interventi della FIOM hanno avuto il loro peso: quello per il sollevamento delle zone depresse di Apuania e di Bolzano; l'intervento, che purtroppo non ebbe successo, per la riapertura dei forni di Portoferraio; l'interessamento assiduo e profondo, sia presso il governo che presso le organizzazioni sindacali estere, a favore dei nostri emigrati abbandonati in condizioni difficilissime; la pressione affinchè allo svecchiamento delle aziende corrispondesse l'assunzione di nuovi elementi giovani; la pressione per l'imponibile di mano d'opera o per l'assunzione di nuovi elementi lavorativi (casi di Genova, Aosta, Torino, ecc.); ed infine la lotta contro l'abuso delle ore straordinarie che minacciano di ledere il principio dell'orario di lavoro a tutto profitto degli industriali che si giovano del minor costo in contributi ed in erogazioni indirette, e con aggravio della disoccupazione; l'intervento in settori produttivi particolarmente minacciati, come quello cantieristico (convegno di commissioni interne e consigli di gestione cantieristici coll'assistenza di Roveda ad Ancona il 6 marzo 1949) o quello del materiale rotabile (convegno di Torino del 17 settembre 1948), o quelli dell'ILVA e dell'IRI.

Particolarmente insistente la posizione della FIOM sul problema, ancor non risolto, delle ore straordinarie. Questa piaga minaccia da un lato di esercitare un inumano sfruttamento sui lavoratori occupati, dall'altro di bloccare o limitare le possibilità di assunzione di mano d'opera nuova. L'azione propagandistica e la pressione organizzata per l'abolizione delle ore straordinarie è stata ed è tuttora molto intensa.

L'apprendistato ed i giovani metallurgici

In rapporto ai problemi della disoccupazione la FIOM ha portato la sua attenzione e la sua attività ai problemi del lavoro giovanile e dell'apprendistato. Il settore metallurgico è in special modo interessato al rinnovamento dei quadri professionali ed agli aspetti sociali e familiari dell'apprendistato.

L'attività ed i problemi dei giovani metallurgici sono stati esaminati a fondo nel convegno nazionale della gioventù metallurgica, tenuto a Livorno nei giorni 17 e 18 ottobre 1948. Il convegno di Livorno è stato il primo grande convegno nazionale di categoria. La partecipazione

dei giovani delegati di tutta Italia è stata vasta e vivo il loro spirito di lotta e l'interesse per i problemi fondamentali della gioventù lavoratrice.

Al convegno non è tuttavia seguita una adeguata attività di mobilitazione e di esecuzione delle direttive uscite dal convegno stesso.

I problemi dei giovani, sono, come tutti i problemi sindacali, problemi di lotta e di intenso lavoro. Non basta porre in una luce giusta il problema dell'imponibile di mano d'opera giovanile o quello dell'apprendistato: occorre che i giovani sappiano lottare per tradurli in realtà.

Il contributo dei consigli di gestione

Sempre crescente è stata la solidarietà dei consigli di gestione coll'organizzazione sindacale metallurgica. I consigli di gestione sono stati a fianco della FIOM nelle lotte contro i licenziamenti e la smobilitazione delle aziende, nelle grandi crisi delle aziende sovvenzionate dal FIM e controllate dall'IRI, nelle lotte per la rivalutazione e per gli aumenti salariali stipendiali (come alla FIAT e nelle altre aziende torinesi). Al Congresso Nazionale dei consigli di gestione, il 18-19 dicembre, i problemi metallurgici sono stati dibattuti a fondo. In realtà, il maggior numero dei consigli di gestione è proprio nel settore della metalmeccanica.

I rapporti con i dirigenti aziendali

I rapporti dei lavoratori metallurgici con i dirigenti delle aziende, dopo la liberazione del paese, si erano svolti con un senso reciproco di rispetto e di cordialità. Sono stati i loro sforzi comuni, in un periodo di grandi difficoltà e di relativo disinteresse dei capitalisti, che hanno consentito la rapida ricostruzione degli stabilimenti distrutti dalle operazioni di guerra e dalle razzie nazifasciste.

Nel 1948 la confindustria, sicura ormai dell'appoggio incondizionato del governo e fortemente sostenuta dalle pressioni americane, cercava di attuare il suo piano di indebolire l'organizzazione dei lavoratori, e si dava da fare anche per mettere male fra lavoratori e dirigenti.

Nonostante tutta la buona volontà della FIOM, i rapporti con i dirigenti hanno subito delle flessioni, perchè non sempre e non tutti i dirigenti hanno saputo resistere alle manovre capitalistiche che cercavano di associarsi nella loro azione contro i lavoratori.

Va segnalata la tattica seguita spesso dalle Direzioni aziendali nel corso delle agitazioni, e cioè di *desertare* le aziende e di invitare dirigenti e laureati a fare lo stesso, con minacce e lusinghe di ogni genere (ricordiamo fra i molti casi quello della Franchi di Brescia, dei Cantieri Navali di Palermo, della O.M.F., della Tempini, della Breda e dell'ILVA).

Un paio di episodi di violenza nei confronti di alcuni dirigenti, deplorabili episodi provocati da elementi irresponsabili od esaltati, sono stati chiaramente e decisamente sconfessati e deplorati dalla FIOM, la quale nulla ha lasciato intentato, anche attraverso contatti diretti fra il suo Segretario generale sen. Roveda con il presidente dell'Associazione dirigenti di azienda on. Togni, per creare un'atmosfera serena, ma è stato un grave errore da parte di alcuni dirigenti quello di tentare di generalizzare due casi sporadici e di cercare di far passare tutti i lavoratori come corresponsabili.

Invito alla normalità

In una nota sul Bollettino FIOM dell'ottobre 1948 Roveda, deplorando gli incidenti accaduti ed invitando i lavoratori a sforzarsi per creare una normalità di rapporti, scriveva: « Ricordino tutti che il padronato vorrebbe

acuire il dissenso a tutto danno dei lavoratori » ed auspicava una cordiale collaborazione sul piano superiore del lavoro e della produzione.

Nel suo discorso a Torino del 13 febbraio 1949, il Segretario generale della FIOM ha detto poi fra l'altro: «Reputo il dirigente come un lavoratore gravato di molte responsabilità, alcune delle quali persino antipatiche in regime capitalistico però sempre un lavoratore. In questa categoria credo vada incasellata la grande maggioranza dei dirigenti italiani, dedita ed affezionata al lavoro, che tutto dà per lo sviluppo ed il miglioramento della produzione e comprende le esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie. Ma osservava che talvolta fra i dirigenti più elevati vi era la tendenza ad oscurare questa qualità di lavoratore per diventare esponenti di gruppi finanziari, di

interessi speculativi e liquidatori delle nostre industrie. E rivolgeva a nome della FIOM un caloroso appello a quei dirigenti affinché facessero il loro dovere nell'interesse del lavoro, della produzione e del potenziamento della nostra industria.

Particolarmente delicata è la posizione di responsabilità dei dirigenti nel momento in cui i capitalisti, nel loro tentativo di sfruttare in modo inumano i lavoratori, cercano di trasformare i loro dirigenti da tecnici quali sono e debbono restare, in aguzzini.

Per parte sua la FIOM, ed i lavoratori metallurgici tutti, continueranno nella loro azione affinché l'unità dei lavoratori coi dirigenti avvenga su un piano di rapporti di reciproco rispetto ed in vista del bene della produzione del paese.

Il problema del controllo sui finanziamenti alla metalmeccanica

Nell'estate del 1947 aveva inizio la nuova politica instaurata dal ministro Einaudi di restrizione nel credito e di deflazione. Si poneva così termine alla paurosa corsa inflazionistica della primavera sulla cresta della quale gli interessi speculativi avevano realizzato giganteschi guadagni illeciti. Ma si apriva nel tempo stesso, in mancanza di una impostazione volta allo sviluppo della produzione ed all'incremento dell'occupazione, un periodo di grave crisi nella nostra industria, crisi della quale si avvantaggiarono i gruppi economici più forti a danno dei lavoratori e della collettività.

La più minacciata era proprio l'industria metalmeccanica, a causa delle grandi esigenze di credito che essa aveva per ricostruire gli impianti distrutti dalla guerra, rinnovare le attrezzature invecchiate ed incapaci di tener testa alla concorrenza straniera, e per sviluppare nuove correnti durature di esportazione.

Di fronte a questa minaccia il governo istituì l'8 settembre 1947 il FIM, ossia il Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica, con il compito di erogare una cifra di circa 55 miliardi di lire alle aziende meccaniche bisognose di credito, con particolari garanzie per il rimborso e soprattutto per una utilizzazione volta al potenziamento effettivo dell'azienda sovvenzionata.

L'iniziativa, se correttamente attuata, avrebbe potuto avere effetti positivi: bisognava destinare il credito legandolo ad effettive ed efficaci impostazioni produttivistiche, bisognava darlo nella entità richiesta dai programmi di rinnovamento e di produzione, bisognava aver di mira unicamente l'interesse della produzione e non lasciarsi fuorviare dagli interessi dei grandi gruppi monopolistici privati.

La FIOM chiede il controllo sul FIM e sull'IRI

Infatti la FIOM non si oppose alla creazione del FIM, ma, ben conscia del pericolo che attraverso di esso gli interessi privati potessero distorcere a fini speculativi il denaro dei contribuenti, deliberò, con decisione unanime del proprio Comitato Centrale del 1 ottobre, di chiedere al governo l'inclusione di propri osservatori nell'amministrazione del FIM come in quella dell'IRI, della quale parleremo più avanti.

Il ministro dell'Industria rispose negativamente col curioso pretesto che in precedenti enti, di minore importanza, creati nel 1944 e nel 1946 per i finanziamenti industriali, i lavoratori non avevano alcun loro rappresentante. Il ministro fingeva di dimenticare che mentre gli enti precedenti riguardavano tutta l'industria ed avevano carattere

puramente consultivo per finanziamenti diretti del Tesoro dello stato, il FIM riguardava la sola industria meccanica, prevedeva l'esborso di ingenti cifre, si inseriva in una situazione che interessava le possibilità di vita di decine di migliaia di lavoratori metallurgici, ed aveva il carattere di una gestione autonoma.

Le preoccupazioni della FIOM si rivelarono fondate. La gestione del FIM, che sta andando miseramente in liquidazione in questi giorni, è stata veramente fallimentare; i denari sono stati spesi male e sotto la suggestione potente di interessi speculativi; nessuna seria opera di riorganizzazione e di potenziamento produttivo è stata affrontata in modo coerente.

Gestione fallimentare del FIM

Il Fondo si è esaurito. Molti miliardi sono stati dati a grandi industrie sane, come la FIAT, che avevano la possibilità, sia pure con un maggior onere di interessi, di procacciarsi il credito sul mercato bancario; altri miliardi sono stati dati alle aziende dell'IRI che avrebbero potuto e dovuto essere finanziate dalle banche di proprietà dell'IRI stessa (Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma). Molti miliardi sono così stati distorti dalla loro giusta destinazione. In larga misura il FIM, invece di fare del credito per investimenti preordinati a lungo termine, ha agito come una banca di credito commerciale, ciò che equivale ad una distorsione dai fini per i quali l'ente era stato costituito.

Il fatto è che grandi interessi monopolistici italiani e stranieri non volevano che alcune nostre aziende venissero riorganizzate e potenziate, ed hanno quindi fatto di tutto per ostacolare finanziamenti adeguati.

Ciò si vede chiaro proprio nei casi nei quali il FIM è intervenuto per raddrizzare aziende malate ma capaci di risanamento. Sono casi presenti alla memoria di tutti i lavoratori, per l'ampiezza degli interessi coinvolti, per la minaccia che hanno rappresentato, e continuano a rappresentare, per il posto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori, per le eroiche lotte sostenute dai lavoratori in difesa delle loro possibilità di vita.

Citiamo fra i casi più clamorosi e tipici quelli della Ducati di Bologna e delle grandi aziende meccaniche milanesi, la Caproni, la Castiglioni, la Safar, la Breda e l'Isotta Fraschini.

Invece di finanziare colla dovuta larghezza e tempestività la riorganizzazione di tali aziende, il FIM ha dato i soldi col contagocce e tardivamente, in modo che una seria riorganizzazione è stata impossibile, importanti commesse sono andate perdute, buona parte dei finanziamenti

sono serviti a pagare retribuzioni arretrate, e così via.

E' il caso della Caproni, aiutata con cinque mesi di ritardo, oberata di retribuzioni arretrate, sovvenzionata a spizzico ed insufficientemente in modo che l'azienda restasse in condizioni di cronica incertezza e perdesse commesse favorevoli, con inesplicabile divieto da parte del FIM di impostare produzioni nuove già largamente richieste. La crisi della Caproni, per la quale i lavoratori avevano già subito duri sacrifici pur che l'azienda fosse salvata, è culminata nelle pubbliche dimissioni dell'amministratore dott. Beghi, in segno di protesta per la deliberata opera costruzionistica degli organi di governo e della centrale del FIM. Non è stato difficile vedere, nella crisi della Caproni, l'influenza nefasta di un grande concorrente interessato alla rovina della ditta, vogliamo alludere alla Fiat.

E' il caso della Castiglioni, ditta sana ed attiva fino all'agosto 1948, rovinata da truffaldine operazioni dei suoi proprietari che vendevano le materie prime ricevute in conto lavorazioni, e per la quale i lavoratori avevano chiesto, sostenuti dalla solidarietà di tutti i lavoratori milanesi e dall'appoggio di tutti i parlamentari della provincia, un intervento risanatore del FIM che non è stato concesso. Anche in questo caso non è stato difficile vedere in questa opera sabotatrice l'ispirazione della Pirelli.

E' il caso della SAFAR, produttrice di materiale telefonico, bracceggiata da ditte concorrenti di proprietà americana e svedese, bisognosa di credito per l'esercizio e la riorganizzazione, chiamata ad un ruolo importante per la ricostruzione della nostra rete telefonica e lasciata morire a vantaggio di interessi stranieri.

E' il caso del grande complesso della Breda, per la quale alla fine del 1947 sarebbero bastati 10 miliardi per avviare un intenso sviluppo e per la quale invece i denari dati con ritardo ed a singhiozzo, hanno lasciato l'azienda in stato di cronica disorganizzazione, permanentemente minacciata di smantellamento definitivo, nonostante le proteste e le azioni pressanti dei lavoratori.

Sono i casi della Isotta Fraschini e della Ducati. Ovunque le caratteristiche della gestione FIM sono le stesse. Denari buttati via per nulla. Incoraggiamento ai licenziamenti anziché azione conseguente per uno sviluppo produttivo e per l'aumento dell'occupazione. Credito erogato in modo da consentire alle aziende qualche sussulto di respiro ma da impedire una loro vita autonoma e prospera.

Necessità del controllo

Giustamente preoccupata dell'andamento delle cose, per i riflessi immediati sulle possibilità di lavoro e per il danno derivante all'economia nazionale, la FIOM riesaminava il problema dei finanziamenti nel suo Comitato Centrale e nel Consiglio Nazionale del 18-21 gennaio 1949 a Napoli e rivolgeva al governo la richiesta di un controllo

La lotta per la rivalutazione delle categorie

Una grande organizzazione come la FIOM non si limita all'azione relativa ai problemi della categoria. Essa partecipa con tutte le sue forze ai problemi generali dei lavoratori italiani. Essa ha perciò collaborato intensamente alla azione ed alla lotta della C.G.I.L. per la conclusione dei vari accordi interconfederali relativi ai trattamenti salariali e stipendiali dell'ottobre 1946 e del maggio 1947, all'accordo del 7 agosto 1947 per la regolamentazione delle Commissioni interne, ed a tutti i problemi di natura normativa, fiscale, contributiva, assistenziale e previdenziale che interessano i lavoratori.

Fra questi problemi massima importanza per la FIOM

sui finanziamenti del FIM e dell'IRI colla presenza di un osservatore della FIOM, nonché della partecipazione di un osservatore della FIOM nei Comitati amministrativi del FIM e dell'IRI.

Il governo non rispondeva alla richiesta. Rispondevano per lui, sdegnati di tanto ardire della FIOM, i giornali della Confindustria, irritati all'idea che i lavoratori mettessero bocca in problemi di finanziamento, come se i denari dei finanziamenti non fossero denari dati dai contribuenti, cioè in massima parte dai lavoratori, e come se i problemi dei finanziamenti non fossero decisivi ai fini dell'occupazione operaia e dello sviluppo produttivo, che sono le mete fondamentali dell'azione dei lavoratori.

Ma la questione non è esaurita. I lavoratori non possono ammettere che i loro denari siano spesi per demolire l'industria, per licenziare maestranze, per impinguare gli speculatori italiani e stranieri.

Il malgoverno dell'IRI

Un problema del tutto affine a quello del FIM sussiste per l'IRI. Questo ente statale controlla, attraverso la Finsider e la Finmeccanica, larga parte della siderurgia, della cantieristica e della meccanica italiana. La Dalmine, la SIAC, la Terni e l'ILVA per la siderurgia, l'Ansaldo, la San Giorgio, la OTO, la Navalmeccanica, i Cantieri Riuniti dell'Adriatico, la Filotecnica Salmoiraghi, l'Alfa Romeo, la Motomeccanica, ecco le principali aziende meccaniche pertinenti all'IRI. L'IRI, costituito coi denari dei contribuenti cioè dei lavoratori, paga la sua quota di associazione alla Confindustria e serve la Confindustria come pattuglia di punta nell'offensiva dei licenziamenti. Anche per le aziende IRI come per le aziende finanziate dal FIM, vi sono nelle quinte grandi interessi privati che vogliono lasciar vivacchiare male e smobilitare parzialmente questa azienda per ragioni di speculazione e di concorrenza.

I lavoratori, attraverso le loro organizzazioni sindacali, attraverso i Consigli di gestione e le Commissioni interne si sono battuti perchè l'IRI si dia una struttura produttiva industriale e non serva più a loschi interessi privati. E' inammissibile che proprio l'IRI, che appartiene allo Stato e dovrebbe avere come indirizzo organizzativo e produttivo la massima produzione e la massima occupazione possibile, sia alla testa nell'azione di smobilitazione e di licenziamenti.

I lavoratori perciò si sono battuti e si battono. Dietro l'IRI sta il governo e dietro il governo stanno il piano Marshall e gli americani.

Riorganizzare l'IRI, farne un fiorente gruppo industriale che dà lavoro e prodotto agli italiani: questo è l'obiettivo che i lavoratori perseguono colle loro lotte contro i licenziamenti e con l'azione dei Consigli di gestione per il potenziamento della produzione.

ha avuto ed ha tuttora quello della rivalutazione delle categorie operaie ed impiegatizie.

Nel corso del 1947 la violenta ascesa dei prezzi, trascinando, sia pur con ritardo ed inadeguatamente, la contingenza, aveva ulteriormente spostato il rapporto, nell'interno della retribuzione, fra contingenza e paga base, accentuando quindi l'appiattimento delle categorie.

E' evidente che le organizzazioni dei lavoratori se, nei primi tempi del dopoguerra, avevano dovuto preoccuparsi che in primo luogo ad ogni lavoratore non mancasse un minimo per campare e che i continui aumenti di prezzo non creassero condizioni disumane di retribuzione e di po-

tere d'acquisto reale, col passare del tempo e normalizzandosi la situazione produttiva, doveva preoccuparsi delle gravi conseguenze dell'appiattimento delle retribuzioni operaie ed impiegatizie fra le varie categorie.

Nelle condizioni dell'industria e del lavoro italiano (in particolare nel settore metalmeccanico), bisognosi di larga qualificazione e specializzazione, con utilizzazione scarsissima delle risorse di lavoro disponibili, con attrezzature vecchiate e disorganizzate, con difficoltà di emigrazione praticamente insormontabili, e quindi con una disoccupazione in pauroso aumento per l'ingresso ogni anno di nuove leve del lavoro, il problema di uno stimolo al perfezionamento ed alla qualificazione diventava di primaria importanza. Ma di questo non mostrava di preoccuparsi la Confindustria, tutta presa nella sua politica di smobilitazione industriale e di tentati licenziamenti e di manovre politiche. La pressione della C.G.I.L. e della FIOM, particolarmente interessata al problema, trovava acuta resistenza nella controparte.

Scaduta la tregua salariale del maggio 1947, nella primavera del 1948 la C.G.I.L. tornò decisamente alla carica, con richieste precise di rivalutazione delle categorie impiegatizie ed operaie e con una larga popolarizzazione del problema.

La Confindustria si appellava alla crisi per le restrizioni creditizie e, pur dichiarandosi d'accordo in linea di principio, affermava che il problema del perfezionamento salariale avrebbe dovuto essere rinviato fino al momento in cui la situazione produttiva avesse registrato miglioramenti effettivi.

Sotto la continua pressione dei lavoratori, alla fine di marzo 1948, la Confindustria si dichiarava disposta ad accettare una parziale rivalutazione delle sole categorie impiegatizie. La Confindustria sperava che un rifiuto della C.G.I.L. di trattare separatamente i problemi della rivalutazione impiegatizia e di quella operaia e di accettare per intanto i parziali miglioramenti realizzati per gli impiegati, incrinasse la fiducia degli impiegati nell'organizzazione ed isolasse le categorie operaie. Ma la C.G.I.L. non cadde nel tranello e pur trattando separatamente le due questioni, si curò di realizzare quanto era per intanto ottenibile per gli impiegati, lasciando viva ed aperta la questione per le categorie operaie e per gli equiparati.

Dopo le elezioni del 18 aprile la Confindustria credette di poter avere mano libera sulla organizzazione dei lavoratori (erano i tempi in cui alti esponenti del partito di maggioranza dichiaravano pubblicamente che al 18 aprile politico sarebbe successo il 18 aprile sindacale), ma restò rapidamente delusa. I lavoratori compatti continuavano la lotta per la realizzazione delle loro giuste esigenze.

Già il 24 aprile la C.G.I.L. formulava le sue richieste scritte per la rivalutazione delle categorie operaie. La Confindustria mise allora in opera tutti i possibili espedienti

dilatatori (già si maturava nelle quinte la scissione sindacale democristiana nella quale gli industriali riponevano grandi speranze) ed uscì finalmente nella sorprendente proposta di esaminare il problema insieme col governo in modo da legare eventuali concessioni in materia salariale ad impegni governativi in materia di politica economica. La C.G.I.L. respinse immediatamente e decisamente questa immorale proposta il cui significato era quello di far leva sulle giuste rivendicazioni dei lavoratori per ottenere dal governo facilitazioni per gli industriali e per i loro profitti.

Lo sciopero del luglio '48 e l'attentato a Togliatti

Seguirono agitazioni che culminarono coi grandi scioperi per categoria nella prima settimana di luglio. La FIOM come sempre fu in testa a tutti come compattezza nell'agitazione e nello sciopero.

Fu quella una grande prova di forza dell'organizzazione sindacale, della quale così gli industriali come il governo non potevano non tener conto.

Ma sopraggiunse il 14 luglio l'ignominioso attentato a Togliatti, predisposto dall'atmosfera di odio alimentata dalla stampa cosiddetta indipendente e dalle pubbliche dichiarazioni degli uomini di governo. I lavoratori videro nell'attentato una diretta minaccia alla loro libertà, un aperto ritorno alla violenza fascista e risposero con una completa astensione dal lavoro (14-16 luglio 1948).

Ripresi i contatti fra le due Confederazioni, la Confindustria precisava che essa era disposta ad esaminare il problema della rivalutazione delle categorie operaie sotto il profilo di una redistribuzione interna al carico salariale spostando, attraverso una modifica del congegno della scala mobile, una parte delle retribuzioni dalle categorie inferiori a quelle superiori. Anche questa immorale proposta, che tendeva a diminuire ulteriormente le retribuzioni dei lavoratori peggio pagati, venne respinta decisamente dalla C.G.I.L.

La scissione dei democristiani non ha in alcun modo attenuato la tenacia della lotta per la rivalutazione che si spostava nell'interno delle categorie: ovunque i metallurgici si sono battuti, realizzando in qualche luogo parziali successi.

Nella sua sessione del 19 giugno 1948 il Comitato Centrale della FIOM aveva esaminato ampiamente il problema impegnando la categoria alla necessaria pressione: all'azione per la rivalutazione andava congiunta quella per l'adeguamento degli assegni famigliari, corrisposti in misura irrisoria rispetto alle necessità dei carichi famigliari. In particolare il C.C. della FIOM formulava la richiesta perchè gli equiparati avessero la stessa rivalutazione operata per gli impiegati.

La lotta per gli aumenti di salario e di stipendio

Nell'autunno e nell'inverno al problema della rivalutazione delle categorie e dell'adeguamento degli assegni famigliari si aggiungeva l'esigenza, largamente sentita dai lavoratori anche in rapporto all'incremento produttivo ed ai grossi profitti realizzati dagli industriali, di aumenti salariali e stipendiali adeguati.

Dalla primavera del 1948 in poi la produzione in quasi tutti i settori, ed in particolare nel settore metalmeccanico, era andata gradatamente crescendo, con un ritmo più accelerato nell'ultimo trimestre dell'anno, ed in misura anche superiore erano cresciute le esportazioni, mentre nuove più favorevoli prospettive si aprivano colla conclusione dell'ac-

cordo commerciale italo-sovietico e con le trattative in corso con gli altri paesi dell'Europa orientale, sempre che naturalmente il governo agli ordini degli americani non frapponesse ostacoli, come poi ha frapposto, alla loro esecuzione.

Ma all'aumento della produzione (fatta uguale a 100 la produzione meccanica media del 1947 l'indice di produzione era salito a 139 nel settembre 1948 e circa a 150 negli ultimi mesi dell'anno, la produzione della ghisa era aumentata del 45% rispetto all'anno precedente, quella dell'acciaio in lingotti e getti del 20%, quella dei laminati a caldo del 18%, quella delle ferroleghie del 20%) non

aveva minimamente risposto un incremento di retribuzioni. Sorgeva così l'effettivo pericolo che lo sviluppo produttivo finisse col restare artificioso e transitorio perchè la persistenza di basse retribuzioni agiva come elemento deprimente del mercato interno della domanda di prodotti, mentre gli alti profitti speculativi avrebbero finito col provocare nuovi e più gravi squilibri.

Si aggiunga il legittimo malcontento dei lavoratori per i tentativi assidui degli industriali di ridurre la contingenza dato il ribasso di alcuni prezzi e l'imperfetta composizione del pacchetto della scala mobile. La scala mobile applicata alla contingenza è stata una grande e preziosa conquista dei lavoratori italiani che ha consentito loro di non morire di fame nel periodo di inflazione acuta, ma il suo funzionamento periodico e ritardato aveva consentito nel 1946 e nel 1947 agli industriali di conseguire cospicue rendite di inflazione (che una rilevazione della FIOM per il solo settore metalmeccanico ha calcolato in oltre 30 miliardi di lire attuali, prelevate ingiustamente dal carico salariale), ed ora, in periodo di prezzi relativamente stabilizzati, gli industriali cercavano di realizzare una nuova rendita, questa volta di deflazione, a danno dei lavoratori.

Infine gli industriali tentavano con ogni mezzo di creare inumane condizioni di sfruttamento dei lavoratori (tagliando i tempi di lavorazione, aumentando i ritmi di produzione, abusando delle ore straordinarie ecc.) per approfittare della situazione favorevole senza ricorrere a nuove assunzioni.

La richiesta degli aumenti

Il Comitato Centrale della FIOM, riunito a Napoli il 17 e 18 gennaio 1949, discusse a fondo la situazione e diede mandato alla Segreteria di far presente l'esigenza sentita dai lavoratori metallurgici di aumenti non indiscriminati dei salari e degli stipendi tenendo conto anche della necessità di una rivalutazione delle categorie e di un più efficace funzionamento della scala mobile.

Posto il problema degli aumenti non indiscriminati salariali e stipendiali esso doveva seguire il suo corso e, mentre la C.G.I.L. approvava l'indirizzo e si accingeva ad una lotta più vasta, nel settore metalmeccanico l'agitazione per gli aumenti si faceva acuta, specialmente a Torino, dove il grande sviluppo produttivo della Fiat, i lauti profitti e l'intenso sfruttamento dei lavoratori di quel grande complesso rendevano particolarmente urgente una soluzione.

Era giunto per la Confindustria il momento di mantenere fede alle promesse lungamente ripetute. Ancora il 6 gennaio 1949 il giornale ufficiale della Confindustria, l'*Organizzazione Industriale*, aveva scritto: « Senza un aumento della produzione ogni richiesta di rialzi salariali in qualunque forma avanzata non può che ritenersi come una manovra per peggiorare la situazione ». Ora che gli aumenti di produzione erano evidenti perfino alle statistiche ufficiali che non potevano più occultarli, la Confindustria ricorreva ai più puerili pretesti dilatori, fidando anche nella acquiescenza dei cosiddetti sindacati liberi.

Lo sciopero di Torino

Ma la lotta si scatenò, ed il peso maggiore fu sostenuto per il settore metalmeccanico, dai metallurgici di Torino, con ben novanta giorni di sciopero a scacchiera, dai primi di febbraio ai primi di maggio di quest'anno.

Questo sciopero, unitamente alla forte pressione dei metallurgici di molte altre province e insieme con la non collaborazione e poi lo sciopero nel settore chimico, ha avuto un peso decisivo per sbloccare la rigida situazione di intransigenza assunta dalla Confindustria nelle trattative con la C.G.I.L., trattative più volte interrotte con mille pre-

testi, e per le quali la Confindustria poneva l'assurda pregiudiziale della rinuncia, da parte dell'organizzazione dei lavoratori, allo strumento di lotta della non collaborazione, come se la scelta degli strumenti di lotta dei lavoratori fosse di pertinenza degli industriali e non dei lavoratori stessi.

Di fronte alla compattezza dei lavoratori in lotta (i tentativi di crumiraggio nell'agitazione dei metallurgici torinesi fallirono miseramente) la Confindustria comprese che bisognava indursi a trattare, e si piegò all'accordo del 5 maggio che doveva costituire la base per una seria ripresa di trattative conclusive, così sul terreno nazionale come su quello di categoria e su quello aziendale, per le materie di rispettiva competenza.

L'accordo del 5 maggio

Come ebbe a dire Roveda alla riunione delle Commissioni interne metallurgiche torinesi dopo la conclusione dell'accordo, « la lotta dei metallurgici torinesi è stata una dimostrazione di forza che falsa tutte le idee di coloro che si recano in America a dire che la C.G.I.L. è in sfacelo ». I lavoratori hanno ripreso disciplinatamente il lavoro normale pur avendo piena coscienza che la loro agitazione poteva durare indefinitamente, cosa di cui gli industriali non possono non tener conto.

La pretesa della Confindustria che qualsiasi problema salariale dovesse risolversi in sede nazionale, veniva formalmente smentita nell'accordo che appunto apriva la via a rivendicazioni e trattative discriminate per complessi di attività e di situazioni. Il tentativo di voler mantenere le situazioni più elevate come produzione e come profitti, sullo stesso livello salariale delle situazioni più depresse, è infatti un tentativo di tenere i lavoratori in permanenza al livello più basso e di impedire in ogni modo un miglioramento nelle loro condizioni. Ugualmente assurda è la pretesa degli industriali di voler legare il problema degli aumenti di salario e stipendio all'introduzione di superpremi e superincentivi sfruttando in modo intollerabile la resistenza fisica dei lavoratori.

L'ostruzionismo degli industriali

Le trattative aperte il 5 maggio avrebbero dovuto rapidamente concludersi. Ma col sostanziale appoggio dei sindacati liberi che si sono aggrappati a pretesti formali per far perdere delle settimane, e con mille altri espedienti dilatori, la Confindustria è tuttora riuscita a sfuggire alla conclusione inevitabile e, dietro sua imposizione, le unioni industriali locali hanno assunto un analogo atteggiamento di assurda intransigenza. Ciò ha fatto sì che i metallurgici di numerose località hanno dovuto riprendere le agitazioni nel corso del mese di giugno, a Milano, a Bologna, a Firenze, a Genova, a Padova, a Venezia, a Napoli, a Terni, a Piombino, ecc.

Questo ciclo di agitazioni è culminato nello sciopero di 24 ore di tutti i metallurgici italiani del 12 luglio di quest'anno, sciopero la cui compatta riuscita nonostante il crumiraggio dei sindacati bianchi ed i loro tentativi ostruzionistici, è stato un serio ammonimento alla Confindustria, sia per quel che riguarda le trattative per la definizione dei punti sospesi del contratto di lavoro, sia per quel che riguarda le rivalutazioni di categoria e gli aumenti salariali, ormai improrogabili, sia per quel che riguarda le trattative interconfederali per la scala mobile e gli assegni famigliari; ma soprattutto è stata un monito che non basta dire di voler trattare, bisogna anche trattare colla volontà di concludere.

La Confindustria è oggi in grado di sapere che la volontà di lotta dei metallurgici italiani è pari alla coscienza

che essi hanno di aver ragione, che la loro capacità di resistenza e di lotta è illimitata e che nessun terrore di polizia, nessun intrigo di scissionisti è capace di piegarli.

La FIOM ha anche contribuito a smontare la campagna tendenziosa sull'andamento delle retribuzioni diffusa a piene mani dagli organi di propaganda del governo e della Confindustria. E' statisticamente provato che, in termini di potere d'acquisto reale, le retribuzioni degli operai e degli impiegati metallurgici sono oggi in media del 30% inferiori a quelle del 1948: se a questa cifra si aggiunge la

considerazione che il confronto vale per la paga oraria e che oggi, colla politica di smobilitazione, gli orari sono in media inferiori a quelli di anteguerra (nonostante l'abuso di ore straordinarie) e che la disoccupazione (che sta a carico di chi lavora) è di tre volte superiore all'anteguerra, si vede come le richieste e le rivendicazioni dei lavoratori sono mille volte giustificate.

Anche nel corso di questa lotta il contributo dei Consigli di gestione metallurgici è stato ampio ed importante.

La lotta per le libertà sindacali e per la pace della Nazione

La FIOM, che raggruppa il nucleo omogeneo più numeroso dei lavoratori industriali italiani, non poteva non essere in prima linea nella difesa delle libertà sindacali e democratiche.

Già la lotta contro i licenziamenti è stata spessissimo collegata a tentativi padronali di esautorare od estromettere Commissioni interne, nel quadro della più vasta offensiva condotta dalla Confindustria contro questo fondamentale istituto e culminata nella denuncia dell'accordo interconfederale del 7 agosto. Spessissimo si è tentato con pretesti od anche senza pretesti di licenziare membri «inconcomodi» di Commissioni interne per impaurire i lavoratori ed avere mano libera in materia di licenziamenti e di trattamento economico.

La difesa delle commissioni interne

La resistenza dei metallurgici è stata ovunque compatta e vittoriosa. L'istituto delle Commissioni interne, che è nato nel settore metallurgico, è più fiorente che mai e tutti gli sforzi per indebolirlo non possono che fallire miseramente.

Fra le lotte specificamente condotte per la difesa delle Commissioni interne va ricordata quella condotta dal 25 ottobre al 25 novembre 1948, colla non collaborazione dell'intero complesso FIAT, a causa del licenziamento di alcuni membri di Commissione interna che erano stati proscritti in seguito al grande sciopero per l'attentato a Tommaso Liuzzo ed erano stati regolarmente assolti dalla magistratura. L'esito favorevole di questa lotta consentì che l'istituto della Commissione interna non venisse minimamente incrinato.

Strettamente legata alla difesa delle Commissioni Interne è l'azione di difesa svolta dalla FIOM per salvaguardare il diritto di accesso degli organizzatori sindacali negli stabilimenti. Molte sono le aziende in cui si è dovuto lottare per questo, a Milano ed a Genova, a Padova ed a Modena ed altrove. Anche questo diritto non può essere menomato.

Prontamente rintuzzato dall'energico atteggiamento dei lavoratori è stato il tentativo padronale di opporsi ai collettivi delle quote sindacali negli stabilimenti.

La difesa delle libertà sindacali e di sciopero, sulle quali grava ora, a dispetto della Costituzione, la minaccia di una legislazione reazionaria, è affidata alla forza ed all'unità dei lavoratori, primi fra tutti dei lavoratori metallurgici.

Insieme colla difesa delle libertà sindacali i metallurgici hanno dovuto a varie riprese battersi per quella delle libertà democratiche e civili. Fin dal Comitato centrale di Bologna del 3 maggio 1947, subito dopo l'eccidio di Portella della Ginestra, era stata elevata una protesta ed un monito al governo. Purtroppo la serie degli eccidi di lavoratori è continuata, e non solo ad opera dei briganti siciliani, ma purtroppo, ed assai più spesso, ad opera delle forze di polizia.

Due organizzati della FIOM sono caduti nel corso del 1948 e del 1949: Ugo Schiano, durante la lotta di Campo Tizzoro, e Luigi Trastulli, ucciso a Terni durante una manifestazione per la pace e la libertà del Paese.

La lotta per la Pace

La FIOM non poteva restare estranea al grande moto popolare contro il Patto Atlantico e per la pace e la libertà dei popoli. La tutela dei lavoratori non comprende solo i loro beni, comprende anche la loro vita e quella dei loro figli. I lavoratori metallurgici sono perciò più uniti che mai nella volontà che le forze internazionali della guerra siano ridotte all'impotenza.

E' stato un apprezzato riconoscimento per i metallurgici italiani il fatto che a sede della Conferenza internazionale per la costituzione dell'Unione Internazionale dei Sindacati della Metallurgia e della Meccanica (F.S.M.) sia stata scelta l'Italia, e che a Presidente del nuovo organismo internazionale, di cui parliamo ampiamente in altra parte del bollettino, sia stato eletto Giovanni Roveda, Segretario generale della FIOM.

Questo riconoscimento costituisce anche uno stimolo che non mancherà di dare i suoi frutti: di essere sempre in testa come unità, come combattività e come tenacia nella difesa degli interessi del lavoro e della pace, al di sopra delle frontiere.

Successo dei giovani metallurgici a Genova

I giovani dell'Ansaldo, dopo una lunga lotta sostenuta dalla FIOM provinciale di Genova, hanno risolto, attraverso il recente accordo IRI-FIOM, non solo il problema dei 93 ex-apprendisti che rientrano in fabbrica, ma anche quello dei giovani dell'attuale terzo corso della scuola che con appena terminato l'anno scolastico rientreranno all'Ansaldo.

Sono così in tutto duecento giovani che rientrano in officina.

La San Giorgio, che non ha una sua scuola, assumerà

invece 40 giovani disoccupati.

In tutti gli stabilimenti dell'Ansaldo e della San Giorgio sono costituite ed efficienti le Commissioni giovanili che si legano ai giovani delle piccole industrie.

A Sampierdarena è stato tenuto un Convegno giovanile delle piccole industrie locali.

Buon esito ha avuto il Convegno dei giovani apprendisti dell'Ansaldo e delle loro famiglie tenuto a Sampierdarena l'8 giugno. In questa occasione è stata inaugurata la bandiera della pace della Commissione giovanile provinciale.

In ogni Comitato direttivo sezionale FIOM della provincia è stato eletto un giovane che dirigerà la locale Commissione giovanile.